

Calatafimi – Chiesa del Crocifisso - 28 settembre 2022

FIGLIO, PADRE E FRATELLO

Funerale di p. Francesco Campo

Carissimi fratelli e sorelle,

il 22 giugno di quattro anni fa festeggiavamo il 60.mo di sacerdozio del nostro caro p. Francesco Campo nella Chiesa madre di Calatafimi-Segesta. Nel suo ricordino aveva voluto l'immagine di san Giovanni Bosco e cinque brevissimi righe che dicono tutta la sua anima: "Ti adoro mio Dio, Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e sacerdote." E più giù: "Ho cantato e canterò sempre le tue lodi, Signore".

Anche nelle esequie per la sua morte, egli continua a cantare e lodare il Signore. Figlio di Salvatore e di Simone Giuseppa, p. Campo nacque l'8 luglio 1934 e fu ordinato sacerdote il 22 giugno 1958 nella parrocchia Matrice di Calatafimi-Segesta dal vescovo Corrado Mingo. Numerosi sono gli incarichi ricoperti, cominciando da quello di vicario cooperatore della Matrice di Alcamo. Poi divenne parroco di Maria SS.ma Immacolata in Calatafimi il 7 ottobre 1962. Vi rimase fino al 3 novembre 2008. In Calatafimi è stato vicario foraneo, coordinatore della terza zona pastorale, rettore della chiesa di san Michele, parroco e moderatore di Maria SS. Consolatrice in Sasi, cappellano dell'Istituto Saccaro, amministratore della parrocchia san Giuliano martire. Ma aldilà e dentro gli incarichi pastorali, ci chiediamo chi è p. Campo?

Alla luce della Parola di Dio, mi piace pensarlo come figlio, come padre e come fratello. Anzitutto come figlio. Mamma Giuseppa, meritatamente, è forse la mamma più amata e cantata da un figlio non solo a Calatafimi, ma in tutta la nostra diocesi. Chi non ha sentito p. Campo declamare versi in italiano e soprattutto in vernacolo per celebrare la solerzia, il coraggio e l'infaticabile passione educatrice della mamma? Contagiava tutti gli ascoltatori con le sue immagini vive, i suoi termini appropriati, la sua delicatezza d'animo. Figlio, dunque, e sempre, fino a quando non riusciva più a pronunciare bene le parole, ma il suo animo cantava, si beava al pensiero di lei. Nel volume *Guardiamo i migliori*, che mi donò nel 2014, ha scritto: "Nell'ultimo momento della sua vita, mamma disse: 'Vergine del Giubino, portami in Paradiso

cu tia'. Dalla disperazione era arrivata alla porta della santità. Dicevo a mia sorella: 'Abbiamo avuto una grande mamma, ma non ce ne eravamo accorti'”¹.

P. Campo è stato figlio anche di quest'amata madre che è la comunità di Calatafimi. Egli è cantore delle fatiche e delle speranze di questo paese, innamorato della grande tradizione religiosa, culturale e civile del suo comune. Basta rileggere la poesia *'U mè paisi* dell'11 agosto 2016, per cogliere l'ampiezza del suo canto in cui si dice certo che “fa a so' fiura stu nostru paisi”. Quanta insistenza per far conoscere i due protagonisti della lotta sociale e giuridica contro i conti di Modica, che continuavano a pretendere la tassa del terragiolo! I nomi del parroco Pietro Longo e di don Francesco Avila rimangono un esempio per le generazioni future, nel susseguirsi di qualsiasi umana vicenda. Come figlio p. Campo continuerà a ispirare nuove vocazioni di questo paese, benedetto dalla santità sacerdotale: preti non rinchiusi nelle sacrestie e nemmeno dispersi nelle vie del paese. Uomini di Dio, capaci di sintesi umana, cristiana e sacerdotale che non tramonterà. Per questo p. Campo è stato uno dei preti più generosi nei confronti del seminario diocesano: grato per aver ricevuto tanto, sempre faceva donativi perché l'istituzione fosse anche oggi capace di occuparsi di giovani aspiranti al sacerdozio.

Come parlare, poi, di questo figlio divenuto padre nel ministero sacerdotale? Sono le vostre testimonianze a dirlo. Lo chiamiamo tutti “padre Campo” e non per una scontata consuetudine linguistica. Egli è padre nel cuore di tanti uomini e donne che sono stati da lui amati e cresciuti come figli suoi. Il motto di san Giovanni Bosco – “Tutto io farei pur di guadagnare il cuore dei giovani” – esprime molto bene l'animo e la vita di p. Campo. Anche il suo metodo educativo era essenzialmente preventivo. Di don Bosco conosceva la sapienza, riassunta nella famosa lettera da Roma, scritta nel 1884 prima di morire: “Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità. Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello”².

¹ Francesco Campo, *Guardiamo i migliori. La grandezza nelle piccole cose che fanno di poesia. Versi di vita quotidiana*, Alcamo 2014, p. 78.

² Giovanni Bosco, Lettera da Roma, 10.5.1884, in Luciano Cian, *Il 'sistema preventivo' di don Bosco e i lineamenti caratteristici del suo stile*, ElleDiCi, Leumann (Torino) 1989, p. 287-288. A p. 4 Cian riporta il motto di don Bosco sopra citato.

La traiettoria è chiara. Chi ha imparato a essere figlio e padre, approda alla maturità di essere fratello. E fratello ha voluto essere p. Campo nello stile e nella sostanza dei suoi progetti pastorali. Quanta passione ha posto nel promuovere la fraternità sacerdotale! Tutti i suoi beni erano pensati in funzione di ciò. In quest'anelito di comunione sacerdotale p. Campo è stato vero interprete del concilio ecumenico Vaticano Secondo. I suoi interventi nei ritiri del clero e negli incontri di aggiornamento finivano col sottolineare l'urgenza di non restare isolati, ognuno nel proprio orticello pastorale. Tutto ciò l'ha manifestato nella passione per la formazione cristiana e sociale dei laici, per la comunicazione sociale e la promozione di forme associative spontanee e non solo. Ha incoraggiato la ricerca di punti di riferimento ideali fuori del paese, indicando alle nuove generazioni il servizio all'uomo nel volontariato e nella lotta alla corruzione. La sua fraternità emergeva anche nel rapporto tenero e costante con gli anziani dell'Istituto Saccaro e nel promuovere il ricordo dei defunti con l'offerta delle Messe di suffragio.

Vorrei concludere con le parole della liturgia: "Per la forza di questi sacramenti, concedi, Dio onnipotente, al tuo servo p. Francesco Campo, sacerdote, di contemplare per sempre nella sua pienezza il mistero che sulla terra ha fedelmente servito – da dispensatore solerte - nel tempo della sua dimora tra noi". Con p. Campo continueremo l'invocazione delle lodi di oggi: "Fa', o Signore, che viviamo il tempo che ci dai come un dono della tua bontà, per divenire il sale della terra e la luce del mondo".